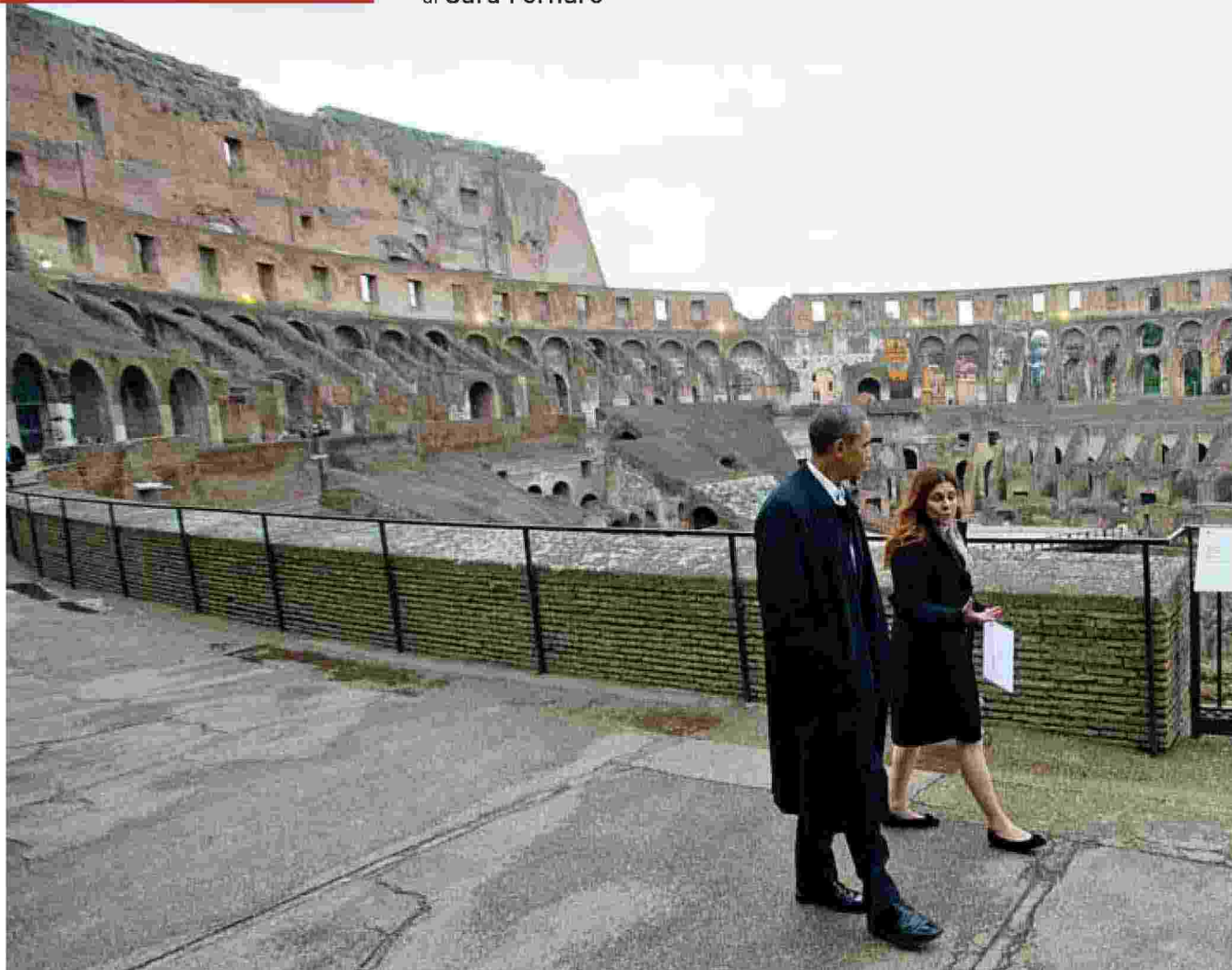


Primo piano

TURISMO E SVILUPPO

di Sara Fornaro



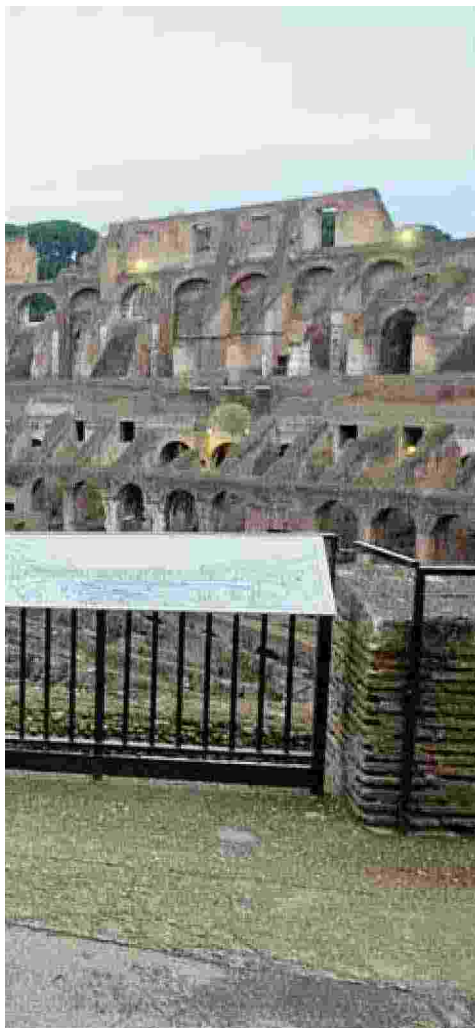
I migliori testimonial del patrimonio culturale italiano sono alcuni dei cosiddetti “grandi” della Terra: il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, immortalato mentre ammira il Colosseo, e la cancelliera tedesca Angela Merkel, che da anni trascorre le vacanze a Ischia e quest’anno ha visitato a “sorpresa”, come turista pagante, gli scavi di Pompei. Purtroppo, noi italiani non sempre apprezziamo questi tesori e, ancor meno, li sappiamo valorizzare, schiacciati dai tanti problemi di gestione. E la difficoltà di aprire il Colosseo durante la Notte dei musei per mancanza di personale lo ha dimostrato.

ARTE E CULTURA KO ALLA CRISI

SERVONO UNA GESTIONE INNOVATIVA DEL NOSTRO PATRIMONIO, MAGGIORE APERTURA AI PRIVATI E CHIARA VOLONTÀ POLITICA

8

Città Nuova - n. 13/14 - 2014



P. Martinez Monstevais/AP

Anche sui servizi pubblici, spesso inadeguati e insufficienti, c'è molto da lavorare. Non è un caso, infatti, se Londra, New York e Parigi, con il loro trasporto pubblico efficiente e capillare e le innumerevoli proposte commerciali di qualità sono le tre città occidentali più visitate al mondo. Il paragone con l'Italia è purtroppo impietoso: basti pensare a quando l'ex ministro alla Cultura Massimo Bray decise di recarsi a Pompei in Circumvesuviana. Bloccato a metà strada per problemi al convoglio, dovette raggiungere gli scavi grazie ad un passaggio.

Un problema di gestione

All'indomani della pubblicazione della lista dei musei più visitati al mondo, redatta da *The Art newspaper* in collaborazione con *Il giornale dell'arte*, Alessandro Gnocchi ha provocatoriamente scritto su *Il Giornale* che «con i nostri "scarti" gli altri Paesi costruiscono fortune». Una dichiarazione forte, ma non troppo se si guarda alla classifica mondiale. Al primo posto c'è il Louvre di Parigi, con oltre nove milioni di visitatori, seguito dal British Museum che, guarda un po', nel 2013

ha superato il Metropolitan museum of art di New York anche grazie ad una mostra realizzata con reperti degli scavi di Pompei e di Ercolano solitamente tenuti nei depositi. Con quella rassegna gli organizzatori speravano di attirare 250 mila visitatori, alla fine ne sono arrivati 471mila: il terzo miglior risultato di tutti i tempi. Non solo: è stato anche realizzato un film-evento, proiettato in 51 Paesi, Italia compresa. Al quinto posto della classifica ci sono i Musei Vaticani, mentre il primo sito italiano, gli Uffizi di Firenze, è fermo a quota 22.

Qualche dato positivo

Eppure, nonostante i disagi e la mancanza di servizi adeguati, nonostante la scarsa organizzazione e i tagli alla cultura (siamo tra gli ultimi in Europa per investimenti nell'istruzione, con una spesa pari al 4,2 per cento del Pil rispetto ad una media del 5,3), la modesta lettura di libri e quotidiani e l'alto tasso di abbandono degli studi (17,6 per cento, rispetto ad un tasso europeo del 12,8), ebbene – nonostante tutti i nostri limiti – il settore è in crescita. Come si legge nel decimo rapporto annuale di Federculture (che

Una veduta di Ravello, in Campania. In alto: il presidente Obama mentre visita, ammirato, il Colosseo nel corso del suo viaggio nella Capitale il 27 marzo scorso.



Primo piano ARTE E CULTURA. KO ALLA CRISI

raggruppa enti locali, aziende di servizio pubblico e i soggetti pubblici e privati che gestiscono i servizi legati alla cultura e al turismo) «l'Italia è un Paese ad altissima concentrazione di beni culturali, storia e arte», tanto che ha il più alto numero di beni iscritti nella Lista del Patrimonio Unesco: 50 siti, pari al 5 per cento del totale. Un patrimonio inestimabile e fragile, che a differenza di altre filiere produttive non può essere delocalizzato, è proprio sul territorio nazionale che va valorizzato, attraverso una gestione più efficace per sviluppare il settore.

Attualmente, secondo il rapporto 2014 "Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" elaborato da Fondazione Symbola e Unioncamere, il settore «muove il 15,3 per cento del valore aggiunto nazionale, equivalente a 214 miliardi di euro», sottolineando così l'apporto della cultura all'economia del Paese. Le industrie culturali e creative si confermano un pilastro del made in Italy, tanto che l'export è cresciuto del 35 per cento e, mentre la crisi imperversa, il valore aggiunto prodotto dalle industrie culturali e creative fa da volano al resto dell'economia e attira sempre più le donazioni dei privati, che sono aumentate del 6,3 per cento tra il 2012 e il 2013, arrivando a 159 milioni.

Non dimentichiamoci dei bagni

Non è una provocazione, ma una constatazione: per aprire un museo, i bagni devono essere puliti. Semplice? Nient'affatto, perché gli addetti alle pulizie vanno pagati, ma se i soldi non ci sono, il museo resta chiuso nonostante mostre prestigiose e grandi nomi. «Non è tanto difficile portare avanti uno scavo archeologico - ci spiega un funzionario archeologo siciliano - quanto renderne pubblici i dati emersi. Non è difficile aprire nuovi piccoli musei, siti,



Turisti a Firenze. Sopra: il ministro Franceschini in visita agli scavi di Pompei. A des.: la spettacolare regata a Venezia.

Largo ai mecenati: le novità del ministro

Entrata gratuita nei musei e nei siti archeologici statali ogni prima domenica del mese, due aperture notturne all'anno a un euro, entrata serale il venerdì fino alle 22, abolizione della gratuità per gli ultrasessantacinquenni, riduzioni ed entrata libera solo per i minori di 18 anni e per alcune categorie come gli insegnanti, eliminazione del divieto di fotografare le opere d'arte e interventi contro i venditori ambulanti abusivi che circondano i luoghi d'arte.

Sono queste le principali novità introdotte da un decreto legge che dovrà essere convertito dalle Camere. Un provvedimento contestato da tanti pensionati, che per il ministro Franceschini mira a far pagare i tanti facoltosi stranieri over 65 che attualmente entrano gratis. Ma le novità non finiscono qui. È infatti in programma l'assunzione di 150 giovani ed è stato introdotto l'art bonus, che prevede un credito di imposta del 65 per cento per le donazioni a favore di musei e siti archeologici. L'obiettivo è rendere conveniente, per i privati, investire nell'arte.

Del resto, ha spiegato Franceschini: «Nell'epoca della globalizzazione ogni economia nazionale deve investire sulle sue eccellenze. E cosa altro può fare l'Italia se non puntare sui suoi beni culturali, sulla gastronomia, sulle bellezze del suo paesaggio? Senza tralasciare altri settori, l'Italia deve investire sulla qualità, sulle tante identità locali che contribuiscono a formare la sua comunità nazionale».



aree espositive, quanto mantenere aperti e dignitosi quelli che ci sono già».

E se le difficoltà riguardano il coordinamento di tutti gli enti coinvolti, il successo dei progetti nasce proprio dalla cooperazione: si spiega così la grande partecipazione del pubblico alla Festa di primavera del Fai o alla Notte dei musei. «Ai giovani che si accostano a questi studi, a questo

lavoro tanto difficile e competitivo, consiglieri – aggiunge l'archeologo – tanta perseveranza e tanto studio, ma anche la capacità di “reinventarsi”, di approfondire le nuove tecnologie applicate ai beni culturali, di sfruttare tutte le occasioni che si presentano, anche all'estero, senza abbattersi, cercando sempre nuove soluzioni con creatività e spirito imprenditoriale».

Turismo, bisogna crederci



Per Fabrizio Vona, capo della Soprintendenza speciale per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico

e per il polo museale della città di Napoli e della Reggia di Caserta, il nostro patrimonio artistico e culturale si valorizza con «progetti chiari, idee precise e volontà politica».

Qual è invece la situazione?

«Servono progetti di lungo respiro, ma siamo costretti a concentrarci sulle necessità quotidiane. Le difficoltà, nel nostro Paese, sono molte, ma sembra che ora ci sia un'idea di cambiamento possibile. Credo che potremo recuperare il terreno perso, ma solo con la volontà e la passione di tutti».

Visti gli scarsi fondi a disposizione, che ruolo possono avere i privati nella valorizzazione dei nostri beni culturali?

«I privati, in parte, hanno già un ruolo e con l'art bonus (vedi box) lo avranno sempre di più. Come Soprintendenza speciale – che ha una autonomia finanziaria, legata alla vendita dei biglietti o, ad esempio, all'affitto degli spazi a disposizione – noi abbiamo già promosso progetti con la partecipazione di grandi aziende, che hanno poi contribuito al restauro delle nostre opere».

In che misura la cultura e il turismo possono contribuire a rilanciare l'Italia?

«In questo settore, un tempo, l'Italia, era al primo posto nel mondo, poi siamo riusciti a scendere al quinto e ora stiamo cercando di recuperare. L'Italia possiede un patrimonio artistico, culturale e ambientale incalcolabile: dalle grandi pinacoteche di Napoli, Firenze, Roma ai grandi siti archeologici. Sono profondamente convinto che il turismo può e deve essere il volano dello sviluppo economico, ma bisogna crederci e investire risorse culturali ed economiche adeguate».



G. Bergia/AP

Meta di tanti turisti la Basilica di San Francesco ad Assisi e i Sassi di Matera.

Il primo passo verso una nuova fruizione dei nostri beni, spiega Baldarelli, è il miglioramento dell'accessibilità, per tutti i tipi di disabilità. Bisogna poi attrarre le famiglie coinvolgendo sempre di più i bambini, unendo cultura e divertimento, responsabilità sociale e promozione del nostro patrimonio con progetti di rilievo internazionale. «Credo molto in un turismo che rispetti e rilanci i territori, ma – conclude Baldarelli – bisogna ricondurlo alla sua vera essenza. Il turismo è riposo e crescita umana e spirituale, ma anche un fattore di traino territoriale», che va gestito con competenza e professionalità.

Anche Federculture lancia le sue proposte di rilancio, chiedendo di modernizzare l'offerta culturale con una gestione efficiente dei beni, coinvolgendo i giovani professionisti, introducendo agevolazioni per favorire l'avviamento d'impresa, affidando ai privati quei siti che lo Stato non riesce a valorizzare, premiando chi lavora bene e produce ricchezza. La Federazione propone poi di rendere conveniente l'investimento nell'arte grazie ad un sistema di detrazioni, oltre a puntare su innovazione tecnologica e progetti validi, da finanziare mediante partenariati e finanziamenti italiani ed europei. Chiede infine una seria politica nazionale per il turismo, che riconosca a questo settore un chiaro ruolo strategico per il suo rilevante peso nell'economia del Paese in modo da valorizzare anche quell'immenso patrimonio immateriale costituito dalle manifestazioni storiche, artistiche e religiose, che custodiscono l'identità e le tradizioni delle comunità locali. Nel semestre della presidenza italiana dell'Unione europea, il rilancio della nostra cultura è una sfida che non bisogna perdere.

Sara Fornaro

L'arte riscatta un quartiere degradato

La rinascita del Rione Sanità porta la firma di don Antonio Loffredo. Arrivato in uno dei quartieri più a rischio di Napoli, segnato dalla disoccupazione e dalla malavita, questo sacerdote ha fatto fruttare il lavoro portato avanti dal parroco che lo aveva preceduto: ha "arruolato" tanti ragazzi trasformandoli in guide turistiche, artigiani, musicisti e altro, coinvolgendo centinaia di giovani e creando cooperative e posti di lavoro. Tutto grazie all'arte perché, spiega, con i monumenti, le chiese, le catacombe, un quartiere disagiato può «rinascere, trovando la sua vera identità, recuperando la sua storia», l'importante è accogliere i giovani e «far crescere i segni e i sogni di speranza...».



Come far partire il rilancio

In una Regione come l'Emilia Romagna, dove si cresce mangiando pane e turismo, l'Università di Bologna ha dato vita al Centro avanzato di studi sul turismo (Cast), con sede a Rimini. «Questa realtà unica in Italia – ci spiega Maria Gabriella Baldarelli, docente dell'Ateneo bolognese e mem-

bro del consiglio del Cast – affronta il turismo utilizzando ed integrando diversi approcci disciplinari». Per far crescere il settore e il Paese c'è bisogno di fare squadra, di lavorare in rete, di avviare un circolo virtuoso che, creando posti di lavoro e aumentando la ricchezza sociale, diventi promotore di un rilancio economico globale, intelligente e produttivo.